Citation: A. Di Meo (2020). Riflessioni storiografiche italiane sulle civiltà del Sudest asiatico. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 3(2): 75-86. doi: 10.36253/bsgi-1092

Copyright: © 2020 A. Di Meo. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Riflessioni storiografiche italiane sulle civiltà del Sudest asiatico

Italian historiographical reflections on Southeast Asian civilizations

ALESSANDRO DI MEO

Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Italia¹

E-mail: alessandro.dimeo@email.it

Abstract. This paper deals with the historiographic reflections on the civilizations of Southeast Asia, written by some Italian scholars who explored this area in the second half of the Nineteenth century. These texts were translations of summaries, unpublished notes intended for reworking, introduction to ethnographic studies. Their publication testifies to the trans-cultural circulation of historical and political information between Indochina and Italy, caused by political initiatives (the opening of diplomatic relations with Siam and Burma) and by expeditions financed by some scientific institutions, such as the Genoa Natural History Museum.

Keywords: cultural broker, translation history, cultural globalization, Italian Kingdom, Southeast Asia, italian historiography.

Riassunto. L'articolo tratta le riflessioni storiografiche sulle civiltà del Sudest asiatico, scritte da alcuni studiosi italiani che esplorarono la regione nella seconda metà dell'Ottocento. Questi testi erano traduzioni di riassunti, note inedite destinate a rielaborazioni, introduzioni a studi etnografici, la cui pubblicazione testimonia la circolazione transculturale di informazioni storiche e politiche tra Indocina e Italia, determinata da iniziative politiche (apertura di rapporti diplomatici con Siam e Birmania) e da spedizioni finanziate da alcune istituzioni scientifiche, come il Museo di Storia Naturale di Genova.

Parole chiave: intermediario culturale, storia della traduzione, globalizzazione culturale, regno d'Italia, Sudest asiatico, storiografia italiana.

1. Introduzione

L'espansione imperiale dell'Europa occidentale nella seconda metà del XIX secolo conferì un grande impulso alle interazioni culturali e alla circolazione di informazioni politiche a livello globale, funzionali alle strate-

¹ Affiliazione attuale: Royal Historical Society, London, United Kingdom.

gie diplomatiche dei paesi coinvolti nella costruzione di domini egemonici; si trattò di una pratica esperita fin dalla prima età moderna attraverso l'attività dei «tramiti», una categoria mutuata dalla storia sociale, comprendente diplomatici, militari, artisti, personalità eclettiche che assunsero il ruolo di informatori dei propri governi per orientarne le decisioni politiche (Andretta et al. 2015, 8). I tramiti, definiti anche *passeurs culturels*, erano generalmente figure marginali che effettuavano viaggi in terre lontane, elaborando riflessioni di notevole spessore sulle società oggetto delle loro osservazioni, stabilendo connessioni tra mondi culturali distanti e svolgendo attività di mediazione culturale (Tachot, Gruzinski 2001; Cozza 2018, 147; Di Fiore, Meriggi 2011, 39-40; Subrahmanyam 2014).

In questo articolo si analizzeranno alcuni scritti storiografici sulle civiltà dell'Indocina e dell'arcipelago indomalese, redatti da esploratori e mediatori culturali italiani attivi nella regione tra il 1850 ed il 1900. Nella seconda metà dell'Ottocento il Sudest asiatico fu oggetto di numerose esplorazioni allestite dal Regno d'Italia, promosse dagli esecutivi presieduti da Luigi Federico Menabrea (1865-69) e finalizzate all'occupazione di un territorio da adibire a colonia penale, oppure ad avamposto commerciale; l'avventuriero piemontese Celso Cesare Moreno propose al governo italiano il conferimento del protettorato sul sultanato di Aceh, nell'isola di Sumatra, mentre Giovanni Emilio Cerruti, direttore di una casa di commercio a Ningpo, in Cina, perlustrò le Molucche e Papua Nuova Guinea. L'ammiraglio Carlo Alberto Racchia, infine, avviò una serie di negoziati con il governo britannico per ottenere una concessione territoriale nel Borneo, suscitando le rimostranze del governo olandese, che controllava gran parte dell'arcipelago indomalese e non tollerava le intromissioni degli esploratori italiani (Brunialti 1882, 306-322; De Leone 1955a, 31-72; Battaglia 1958, 66-72; Angelini 1965). Accanto alle spedizioni governative, effettuate con l'ausilio della Marina, furono condotte numerose esplorazioni private, di carattere commerciale o scientifico, che favorirono la conoscenza in Italia delle civiltà locali, all'epoca largamente sconosciute, attraverso la creazione di raccolte museali etnografiche e naturalistiche, la pubblicazione dei resoconti delle spedizioni su riviste geografiche e sui quotidiani nazionali (Tarling 2003).

Nella regione asiatica agirono italiani come padre Paolo Abbona, consigliere del re birmano Mindon Min, il colonnello Gerolamo Emilio Gerini, istruttore dell'esercito thailandese, l'etnografo Elio Modigliani, che visitò a più riprese l'isola di Sumatra tra il 1886 ed il 1894; essi furono autori di descrizioni storiografiche sulle civiltà locali, in alcuni casi ricavate da compilazio-

ni e traduzioni di testi già pubblicati, altre volte frutto di un autentico lavoro sulle fonti effettuato negli archivi dei paesi asiatici. Questi saggi in genere confluirono all'interno di opere di più ampio respiro, contenenti il resoconto delle esplorazioni compiute nell'arcipelago indomalese, oppure furono pubblicati su periodici quali il "Bollettino della Società Geografica" e la "Rivista marittima"².

2. La civiltà birmana nelle testimonianze storiografiche italiane

La trasmissione di informazioni relative alle civiltà dell'Indocina fu una conseguenza dell'estensione delle reti consolari sarde nell'India britannica, soprattutto negli anni dal 1844 al 1863, quando il mercante genovese Giuseppe Casella ricoprì l'incarico di console generale a Calcutta; negli anni del suo mandato il diplomatico istituì una rete di consolati nelle principali città portuali dell'Oceano Indiano, dall'Africa orientale all'Australia, finalizzate a tutelare e ad incrementare gli interessi commerciali del Regno di Sardegna (Calchi Novati 2011, 70). Nel 1845 Casella propose al governo sabaudo la stipula di un trattato commerciale con l'Impero birmano, all'epoca ancora non soggetto alle ingerenze della Compagnia delle Indie britannica, per incrementare i traffici mercantili con l'Oriente (Iannettone 1984, 260-261; Cenni storici 1827; Altri cenni storici 1828).

I primi contatti diretti tra la Birmania e la penisola italiana erano stati attivati dai missionari Barnabiti e Oblati all'inizio dell'Ottocento; il più noto di essi fu padre Paolo Abbona (1806-1874), che nel corso di due soggiorni nel paese asiatico riuscì ad entrare in contatto con la corte imperiale di Amarapura e ad agire come 'tramite' tra i birmani, le autorità dell'India britannica e, successivamente, gli italiani che si stabilirono nel Sudest asiatico. Trasferitosi nella capitale birmana all'inizio del 1841, Abbona tradusse per il re birmano un trattato occidentale di geografia particolarmente apprezzato dal sovrano, cui seguì la compilazione di un manuale di astronomia per la previsione delle eclissi, commissionato sempre dall'imperatore; il missionario piemontese

² Negli stessi anni, il Sudest asiatico fu oggetto di numerose esplorazioni scientifiche e naturalistiche, effettuate da Leonardo Fea in Birmania e da Giacomo Doria, Odoardo Beccari, Luigi Maria D'Albertis nell'arcipelago indomalese, principalmente con lo scopo di allestire raccolte botaniche, faunistiche ed etnografiche, confluite in numerosi musei italiani. I loro resoconti furono pubblicati progressivamente soprattutto nel "Bollettino della Società Geografica" e in altre riviste scientifiche, come "Cosmos"; trattando principalmente le ricostruzioni storiografiche delle civiltà dell'Indocina e dell'arcipelago indomalese redatte dagli esploratori italiani, nel saggio non sono stati citati.

tese padroneggiava perfettamente le lingue delle diverse popolazioni dell'Impero birmano, che aveva studiato nei mesi trascorsi a Mawlamyne, ottenendo dal ministero degli Esteri sabaudo l'incarico di collaborare con Casella nella conduzione delle trattative con la corte di Amarpura (Abbona et al. 2013, 56-59).

Nel 1854 Abbona compilò un breve saggio sulla storia della Birmania, basandosi sui documenti conservati negli archivi ministeriali della capitale dell'Impero, che poté consultare grazie ai suoi contatti con le personalità più influenti del paese, come scrisse in una lettera a Casella nel maggio del 1854:

Siccome al presente mi trovo sempre amico coi Ministri Birmani e coi Principi, mi è facile entrare negli Archivi ed avere tutti i documenti più importanti. (Iannettone 1984, 263).

Probabilmente il governo birmano consentì al missionario piemontese la consultazione dei suoi archivi per permettere, attraverso la diffusione in Italia della conoscenza della sua storia, di portare il paese asiatico su un piano di parità con una potenza europea e per riaffermare la propria identità nazionale, negli anni in cui era in corso la Seconda guerra anglo-birmana (1854-56). La storica Filipa Lowndes Vicente ha analizzato una vicenda per molti aspetti affine, la collaborazione delle élite culturali indiane con l'orientalista italiano Angelo De Gubernatis finalizzata alla "costruzione di una identità, di un passato e di un presente" dell'India negli anni della dominazione britannica; gli intellettuali indiani sostennero attivamente la fondazione del Museo indiano di Firenze perché "potevano partecipare alla rappresentazione della [loro] identità senza mai rivestire il ruolo dei colonizzati", in quanto l'Italia non aveva ancora intrapreso reali politiche espansionistiche (Lowndes, Vicente 2012, 294-295).

Nel 1871 l'ammiraglio Carlo Alberto Racchia intraprese, per conto del governo italiano, i negoziati per stipulare il "trattato di amicizia, commercio e navigazione" con la Birmania³; nei mesi trascorsi a Mandalay⁴, l'ufficiale tradusse dall'inglese un compendio di storia birmana, che pubblicò sul "Bollettino della Società Geografica" (Racchia 1871a, 35-94). Il testo originale, stampato a Rangoon, era di un autore inglese rimasto anonimo. L'epitome era aperta da un'introduzione di carattere geografico, mentre la sezione storica era stata redatta sulla base di fonti portoghesi risalenti al XVI secolo, che coprivano il periodo fino al 1640; il nucleo principale

della trattazione era ricavato dall'opera del poeta ed erudito lusitano Manuel De Faria y Sousa *Epítome de las histórias portuguesas* (1628), tradotta in inglese nel 1695 da John Stevens⁵. La parte relativa al periodo 1600-1870, confluita nella sezione «annali moderni», raccoglieva la descrizione delle vicende storiche della Birmania ed era tratta dalle testimonianze di ammiragli e ambasciatori inglesi che si erano recati nel paese asiatico fino al XIX secolo; in particolare, erano analizzate le esplorazioni di Ralph Fitch nella regione birmana del Pegu (1586) e i viaggi del capitano Alexander Hamilton (1709) (Racchia 1871a, 73-94; Hall 1928 e 2016).

L'autore inglese del compendio non si era limitato a tradurre i testi circolanti nella capitale birmana, ma era intervenuto sulle fonti, raccogliendo le informazioni disseminate nelle opere consultate per disporle "in conveniente ordine, facendone, per quanto è possibile, un sommario continuato a guisa di racconto" (Racchia 1871a, 43):

Nell'espone i fatti raccontati dallo storico portoghese, fu creduto conveniente di ridurre questo riassunto per quanto possibile, simile allo stile e forma dell'originale. Molte superfluità furono omesse, ed alcune esagerazioni furono rese meno inverosimili, specialmente quelle che si riferiscono agli immensi armamenti impiegati dai vari sovrani. Del rimanente fu adottato lo stile di un semplice racconto, nel quale figurano le argute osservazioni dell'autore portoghese, ma a cui, eccetto quando necessario, si tralasciò di fare ulteriori commenti. (Racchia 1871a, 44).

Lo storico inglese aspirava a fornire non tanto una traduzione dei resoconti inseriti nella sua trattazione, ma a compilare un'opera storiografica vera e propria, come sembrava emergere dalle congetture esposte nel testo, nelle quali l'autore cercava di accostare i nomi dei sovrani birmani contenuti nelle fonti portoghesi con i nomi citati negli annali conservati a Mandalay; ad esempio, riportando le notizie su "Branginoco, re della Birmania propriamente detta", scrisse:

La sezione I, si occupa principalmente della storia di Branginoco [...] il cui impero si estendeva non soltanto sopra il Pegu, ma all'oriente sino alla frontiera occidentale della China, e che fioriva fra l'anno 1540 e 1550. Questo Branginoco può forse essere quel sovrano stesso che negli annali del paese appare sotto il nome di Byeen-noung; ma secondo la cronologia birmana questo monarca veniva fra l'anno 1561 e 1593. La cronologia portoghese non è però troppo chiara, e la discrepanza non puossi dire militare contro la suaccennata identificazione (Racchia 1871a, 43).

³ In qualità di plenipotenziario del Regno d'Italia, Racchia stipulò i primi trattati bilaterali con il Siam (1868) e con la Birmania (1871); Ufficio Storico della R. Marina 1936, vol. I, 87-124.

⁴ Capitale della Birmania dal 1856.

⁵ De Faria y Sousa (1628). L'opera di De Faria y Sousa, occorre ricordarlo, è scritta in spagnolo.

Si trattava di Bayinnaung, re della Birmania dal 1550 al 1581, noto per le sue campagne militari attraverso le quali riunificò il paese e lo portò all'apogeo (Topich, Leitich 2013, 31-33); gli annali consultati dall'autore erano con molta probabilità i resoconti delle imprese belliche del sovrano, compilati nel XVI secolo, considerati ancora oggi una fonte di notevole importanza per la ricostruzione delle vicende della Birmania negli anni del regno della dinastia Taungoo (1486-1752) (Thaw, Kaung 2003, 23-42). Racchia, tuttavia, non fornì una traduzione pedissequa del compendio e in alcuni punti del testo inserì delle note esplicative nelle quali riportò le sue impressioni; ad esempio, nella conclusione della versione inglese, dedicato al regno di Mindon Min, l'autore inglese della silloge scrisse che il sovrano birmano "non cessò mai dal dar prove dell'illuminato suo modo di apprezzare il valore dell'amicizia del Governo inglese, più di quello che avessero fatto i suoi antecessori", un'opinione che spinse l'ammiraglio italiano ad aggiungere una nota in calce allo scritto:

Lo scrittore inglese esagera un poco, poiché durante 18 giorni passati da me a Mandalay per la conclusione di un trattato di amicizia e commercio, ebbi occasione di vedere due volte il re, e conversare quasi ogni giorno coi ministri e con gente influente della corte e posso accertare che, a principiare dal re Moung-lon sino all'ultimo suddito birmano, si nutre un odio mortale contro gli Inglesi e tuttavia si spera rivendicare un giorno le perdute provincie. (Racchi, 1871^a, 94).

Nella prefazione alla versione, Racchia scrisse che aveva deciso di tradurre il testo per fornire cenni storici e geografici della Birmania che potevano essere divulgati, a differenza delle relazioni inviate al ministero degli Affari Esteri, che ritenne conveniente "non rendere di pubblica conoscenza" (Racchia 1871^a, 35) per le informazioni relative alla sorveglianza cui era stato sottoposto dal Residente britannico di Mandalay, che seguiva lo svolgimento dei negoziati italo-birmani per conto del governo inglese⁶. L'ammiraglio aggiunse anche di considerare il compendio veritiero «almeno [...] per quanto lo può fare un inglese cui sta a cuore di giustificare la condotta politica tenuta dal suo governo verso di quell'interessante, ma disgraziato paese» (Racchia 1871^a, 35); si trattava di un'avvertenza necessaria per giustificare la modifica di alcuni dati contenuti nel testo originale, che avrebbero potuto diffondere informazioni pregiudizievoli

li e condizionare negativamente la percezione della civiltà birmana presso i lettori italiani⁷.

3. Le civiltà dell'arcipelago indomalese

Le notizie sulla storia delle popolazioni dell'arcipelago indomalese erano meno cospicue, anche per la carenza di fonti letterarie sulle vicende degli autoctoni, in parte colmate dalla circolazione in Italia di saggi stampati in Francia e nel Regno Unito; un esempio è l'opera di John Crawfurd *History of the Indian Archipelago* (Crawfurd 1820 e 2014), la cui pubblicazione fu annunciata negli "Annali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio" del 1828:

Quest'opera importante è divisa in nove libri. Essa è preceduta da un'introduzione nella quale l'autore succintamente descrive la penisola di *Malacca* e le 23 principali isole componenti l'Indiano Arcipelago [...]. Nel settimo libro si contiene l'istoria dell'Arcipelago e principalmente quella dell'isola di Java, di Celebes, e della penisola di Malacca. Codesta istoria sale ai tempi della emigrazione delle differenti popolazioni dell'Asia nelle isole della Sonda, e si estende fin dopo la conquista di queste isole fatte dai Portoghesi, dagli Olandesi e dagli Spagnuoli (*History of the Indian Archipelago* ec. 1828).

A partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento numerosi esploratori italiani effettuarono missioni scientifiche nell'arcipelago indomalese, con lo scopo di allestire raccolte naturalistiche ed etnografiche, di stabilire presidi commerciali e di stringere accordi con le popolazioni locali, in parte finalizzate ad estendere il protettorato italiano su alcune isole delle Molucche e ad ottenere concessioni territoriali nelle isole maggiori, come Sumatra, Borneo e Papua Nuova Guinea (Brunialti 1882, 306-322; De Leone 1955^a, 31-72).

L'imprenditore Giovanni Emilio Cerruti perlustrò le isole indomalesi, per esaminarne le potenzialità commerciali, nel corso di un viaggio allestito privatamente, dal 1861 al 1864; rientrato in Italia, sostenne attivamente il progetto di acquistare per conto del Regno d'Italia un'isola delle Molucche per adibirla a colonia penale, riuscendo infine a stipulare una convenzione segreta con il governo italiano e ottenendo i finanziamenti per intraprendere una seconda spedizione nell'arcipelago, condotta dal 1869 all'aprile 1870, nel corso della quale esplorò le Molucche e strinse accordi

⁶ De Leone 1955b, 428-429. Il trattato italo-birmano era avversato dal governo britannico, che voleva impedire il rafforzamento militare della Birmania.

⁷ Andretta et al. 2015, 11: "Si trattava [...] non solo di precisare da quali bisogni e obiettivi nascesse la traduzione di un testo [...] ma quali conseguenze avrebbe avuto [...] come operazione conoscitiva che poteva modificare alcuni dati originali del testo".

con i rajah locali, che non entrarono mai in vigore perché non furono ratificati dall'esecutivo presieduto da Giovanni Lanza, succeduto al governo Menabrea alla fine del 1869 (Brunialti 1882, 307-308; Negri 1864, 313-317; Cerruti 1872a e 1872b).

Nel 1874 Cerruti pubblicò un articolo sulla rivista "Nuova Antologia" per sostenere presso l'opinione pubblica la ratifica degli accordi che aveva sottoscritto qualche anno prima⁸ e proporre l'acquisto di alcune isole per sfruttarne le potenzialità commerciali, esagerandone la reale disponibilità di risorse (Cerruti 1874, 466-476).

Il saggio, che aveva l'obiettivo di fornire "ai lettori della *Nuova Antologia* alcune informazioni pratiche circa quelle lontane regioni" presentava un breve prospetto che sintetizzava le vicende storiche dell'arcipelago a partire dall'espansione araba; le popolazioni locali erano dequalificate come "poco civilizzate" (Cerruti 1874, 466-467) per la mancanza di vestigia monumentali e di documenti scritti, un luogo comune che fu ripreso nella maggior parte dei testi storiografici ed etnologici dedicati alle civiltà dell'arcipelago pubblicati nel corso dell'Ottocento (Gallo 2018, 128).

Secondo Cerruti, fu solo con lo stabilimento delle rotte commerciali gestite dagli Arabi, intorno al XII secolo, che le isole del Sudest asiatico "esercitarono qualche influenza nei commerci di Europa":

Ed invero risulta che fino dal 1150 gli Arabi ed i Malesi, seguendo la direzione dei venti alisei, venivano ogni anno in Melanesia ad incettare le gomme, le droghe, le madreperle e le perle, che poi andavano a vendere ai Genovesi ed ai Levantini; i quali a Bassano ed a Mascate venivano a ricercarle per i consumatori di Europa. Ma ecco che questo commercio degli Arabi-Malesi, dopo tre secoli almeno di buon successo, fu turbato dall'irruzione dei Portoghesi e degli Olandesi, i quali, poco dopo la scoperta del passo di Buona Speranza, invasero tutto l'Arcipelago orientale; ed agl'Arabi ed ai Malesi dichiararono persecuzione ed estermínio; né si stancarono di opprimerli, se non quando s'accertarono che da tutto l'Arcipelago li avevano scacciati. [...] Così avvenne che molte isole delle estreme Molucche furono messe a ferro e fuoco; molte popolazioni completamente sterminate; molte foreste bruciate [...] (Cerruti 1874, 467).

La strumentalizzazione, da parte di Cerruti, delle vicende storiche per finalità politiche è palese; l'autore sosteneva che l'intromissione dei Portoghesi e degli

Olandesi avrebbe bloccato il commercio tra le isole del Sudest asiatico e Genova, mediato dagli Arabi, che fino ad allora aveva garantito il costante afflusso delle risorse locali in Europa, tentando un'equiparazione con le sue personali vicende politiche legate allo stabilimento di rotte commerciali dirette tra Genova e il Sudest asiatico, ostacolate dal governo olandese, che avevano quasi provocato un incidente diplomatico tra l'Italia e i Paesi Bassi pochi mesi prima della pubblicazione dell'articolo⁹. Per attribuire imparzialità alle sue asserzioni, Cerruti aggiunse:

Da autentici rapporti risulta infatti che gli Olandesi, distruggendo e sradicando da un gran numero d'isole le piante più produttive (onde assicurarsi il monopolio esclusivo di alcune preziose derrate, che essi facevano coltivare nell'isole da loro presidiate), riuscirono a decimare la popolazione degli Stati indigeni dell'Arcipelago ed annientarne il commercio. Non sono io, è Sir S. Raffles che parla così (*Hist. Of Java*, vol. I), ed io credo che nessuno, un po' pratico delle istorie orientali, ardirà di mettere in dubbio la verità di quanto afferma l'illustre Statista inglese. (Cerruti 1874, 468).

Il riferimento all'opera di Raffles non era casuale, in quanto il governatore inglese era profondamente critico del sistema coloniale olandese e durante la sua amministrazione (dal 1811 al 1816) cercò di estendere il dominio britannico sull'arcipelago indomalese a scapito dei Paesi Bassi (Raffles 1817; Tarling 2003, 24-30).

In alcuni casi, le testimonianze raccolte dagli esploratori italiani nell'entroterra di Sumatra, del Borneo e di Papua Nuova Guinea rappresentano ancora oggi una fonte di notevole importanza per ricostruire la storia delle civiltà locali; il saggio dell'etnografo Elio Modigliani *Fra i Batacchi indipendenti*, nel quale lo studioso riportò i dati raccolti nella seconda spedizione a Sumatra (1890), è considerato di grande rilevanza per le descrizioni della civiltà batik, povera di testimonianze archeologiche e praticamente priva di documentazione storica fino al Quattrocento (Modigliani 1892; Chiarelli 2011; Reid 1995, 199-209; Reid 2006).

L'etnologo effettuò tre spedizioni nell'isola indomalese, nelle quali esplorò l'isola di Nias, gli arcipelaghi delle Mentawai e l'entroterra di Sumatra, all'epoca in guerra contro gli olandesi; dopo essere rientrato in Italia nel

⁸ Gli accordi siglati da Cerruti con i rajah delle Molucche erano stati sottoposti da Lanza al vaglio di una commissione d'inchiesta, denominata "Commissione per le colonie", che respinse definitivamente qualche mese dopo tutte le istanze coloniali proposte fino ad allora, compreso l'acquisto della baia di Assab, propugnato da Giuseppe Sapeto (Brunialti 1882, 538-541).

⁹ L'ambasciatore olandese a Roma, Fransen van de Putte, aveva protestato con il ministro degli Esteri italiano Visconti Venosta sia per le iniziative della Marina nel Borneo, sia per la pubblicazione del volumetto di Emilio Cerruti, *La questione delle colonie* (Torino, 1872, una raccolta di articoli usciti sulla "Gazzetta del Popolo") "nella quale pubblicazione si volle discernere una ispirazione governativa" ai progetti coloniali proposti dall'imprenditore (*Documenti Diplomatici Italiani* 1872, 207-209).

1892, lo studioso italiano pubblicò alcuni libri nei quali descrisse le sue esplorazioni (Modigliani 1890 e 1894).

Nel 1891 Modigliani aveva pubblicato sul “Bollettino della Società Geografica” un breve saggio contenente un sommario profilo storico dell’isola di Nias, prospiciente la costa occidentale di Sumatra, nella quale aveva svolto ricerche naturalistiche ed antropologiche; l’etnografo aveva esaminato alcuni manoscritti arabi e persiani, compilati tra il IX ed il XIV secolo, conservati negli archivi olandesi, dove si era trasferito per preparare l’esplorazione:

I dati di fatto che sto per narrare, abbraccianti il periodo trascorso da che i primi navigatori arabi solcarono con le loro navi i mari delle Indie fino a noi, li ho raccolti in alcuni commenti a manoscritti arabi, nelle memorie conservate nei Regi Archivi d’Olanda, in vari giornali, periodici e libri olandesi ed inglesi che contenevano notizie sparse. Ho cercato di dare un nesso cronologico a tutti quei fatti (Modigliani 1891, 763).

Il primo documento esaminato fu il *Manoscritto di Soleyman*, risalente all’851 d. C., tradotto e commentato dall’orientalista Joseph Reinaud; si tratta di alcuni racconti attribuiti ad un mercante persiano, Süleyman (o Sulaymân), che narrò i suoi viaggi dalle Maldive ad un’isola, identificata da Modigliani con Sumatra. Nella testimonianza riportata dall’etnologo, si parla dell’isola di Al-Neyan (Nias), qualificata come ricca di giacimenti auriferi, ma abitata da popolazioni aggressive (Modigliani 1891, 764; Reinaud 1845; Baldussi ed al. 2005, 122; Arioli 2015, 27-31).

Il secondo documento, il *Manoscritto detto gli Adjâib* (900-950 d. C.), una raccolta di racconti di viaggio tradotti dall’orientalista Pieter Anthonie Van der Lith, riporta grosso modo le stesse notizie del manoscritto di Süleyman, con le popolazioni di Nias qualificate come arcaiche, dedite all’antropofagia e alla raccolta del ferro anziché dell’oro, che reputavano senza valore (Modigliani 1891, 766-767; Van der Lith 1883; Ferrand 1914).

Il *Manoscritto di Idris*, del 1154 (nel testo di Modigliani traslitterato come “manoscritto di Edrisi”) noto soprattutto come *Libro del re Ruggero* (*Kitâb Ruġâr*), fu scelto da Modigliani perché anche in esso, come nei casi precedenti, veniva descritta l’usanza di esporre la testa di un nemico ucciso in un’imboscata come prova di coraggio (Modigliani 1891, p. 767; Arioli 2015, 85-88).

Il *Manoscritto di Rashid ad Din*, conosciuto anche come *L’insieme delle storie* (*Jâmi’ al-tawârikh*), compilato tra il 1307 e il 1316, fu uno dei primi esempi di storia universale, redatto dallo storico persiano Rashîd al-Dîn (1247-1318), tradotta da Henry Elliott; Modigliani riportò il passo in cui l’autore, descrivendo la rotta che dall’In-

dia arrivava in Cina, inserì la digressione relativa all’isola di “Sùmùtra e al di là di questa *Darband Nias*, che è una dipendenza di Giava” (Modigliani 1891, 768; Elliott 1867).

Modigliani comparò le fonti arabe per dimostrare che l’isola menzionata era proprio Nias:

Esposti così i vari testi che riguardano la mia tesi, vediamo che dall’esame di ognuno può trarsi ragione per asserire che il paese di cui si parla in quei manoscritti è Nias. I tratti più caratteristici del paese che appaiono da quelle relazioni sono: l’abitudine di andare a caccia di teste umane per serbarle come trofeo, il poco conto che si fa dell’oro in confronto del rame o delle sue leghe ed il nome con cui quella è designata. (Modigliani 1891, 768).

L’etnologo italiano prese in considerazione queste quattro opere perché presentavano un prospetto sinottico, accomunate dal nome arabo dell’isola di Nias¹⁰ e dalla descrizione della popolazione locale, dedita alla caccia delle teste umane, alla tesaurizzazione del rame e del ferro anziché dell’oro, che secondo gli storici arabi e persiani gli abitanti disprezzavano. Modigliani smentì la presenza di giacimenti auriferi, teorizzando un possibile esaurimento delle miniere e avvalorò la sua opinione riportando la notizia di una spedizione fallimentare allestita dai portoghesi nel 1520 proprio con lo scopo di trovarvi l’oro; i Lusitani avevano appreso dell’esistenza dei giacimenti dai mercanti indiani del Gujarat, che commerciavano con l’isola (Modigliani 1891, 768-770).

Per comprovare le sue tesi, l’etnografo confrontò dati provenienti da statistiche commerciali compilate da geografi e ufficiali olandesi (in particolare le descrizioni di von Rosenberg), riportò memorie di missionari attivi a Nias, come Heinrich Sunderman¹¹, si dedicò ad analisi linguistiche e filologiche per accertare l’etimologia del toponimo “Nias”:

Nias non è parola conosciuta dagli abitanti dell’isola; essi chiamano il loro paese Tana Niha, ed aspirano assai leggermente l’*h*, in modo che la pronunzia della parola *Niha* si avvicina assai a quella dei malesi, che parlando della loro terra l’indicano col nome di Pulo (isola) Nia. Orbene, il nome Neyân che segue l’articolo mi sembra composto dei due vocaboli *Neya an*, unione per la quale una delle due vocali *a* è rimasta contratta. Considerato che i mano-

¹⁰ “Il nome con cui l’isola viene indicata è Al-Neyan, El-Neyân, El-Binan e solo nell’ultimo manoscritto si parla di uno stretto (*Darband*) che porta il nome di Nias” (Modigliani 1891, 768).

¹¹ Sunderman, 1884; Du Bois, 2009. Modigliani scrisse che non era certo “se l’isola dell’oro era Nias, ma di sicuro esiste nell’isola una leggenda sull’oro, che a me fu raccontata nei termini con cui la narra il missionario Sunderman. Loro era venuto a Nias portato da un cervo tutto fatto di questo metallo; soltanto non vi rimase a lungo; ripassò il mare e si ritirò nelle caverne dell’oro” (Modigliani 1891, 769).

scritti arabi sono mancanti di vocali, mi sembra che *Neya* possa anche leggersi *Niya* ed allora abbiamo un vocabolo assai simile a *Nia* con cui i malesi indicano l'isola Nias [...]. Come si possa poi spiegare l'apparizione del vocabolo Nias che troviamo nel manoscritto di Rashid ad Din non so davvero spiegarmi [...]. L'originale del resto di quel manoscritto sembra essere stato redatto prima in persiano e poi dall'autore, o dietro sua volontà, tradotto in arabo per renderlo maggiormente conosciuto; non è forse quindi ammissibile un errore di copista o fors'anche una cattiva interpretazione dei commentatori? (Modigliani 1891, 770-771).

4. Gli scritti di Gerolamo Emilio Gerini

Il regno del Siam fu l'unico paese dell'Indocina che riuscì a mantenere l'indipendenza dalle potenze coloniali e ad intraprendere con successo una serie di riforme in campo amministrativo e militare, a partire dal regno di Rama IV (Mongkut)¹², che convocò a Bangkok consiglieri stranieri; il suo successore, Rama V (Chulalongkorn)¹³, portò a compimento le riforme politiche, attraverso l'istituzione dei primi ministeri e la centralizzazione della monarchia (Trocki 2003, 121).

Negli anni del regno di Rama V si costituì una folta comunità italiana a Bangkok, composta prevalentemente da architetti e artisti interessati alle commissioni governative siamesi per l'edificazione dei principali palazzi pubblici della città; furono convocati nella capitale Thai anche alcuni ufficiali dell'esercito per potenziare le forze armate siamesi (Filippi 2008).

Il colonnello Gerolamo Emilio Gerini, arruolato dal governo thailandese con la qualifica di "Direttore generale dell'istruzione militare" e "Istruttore della Guardia Reale", svolse un'autentica attività di mediazione culturale, strutturando la *Royal Cadet School* sul modello dell'Accademia militare di Modena e introducendo alcune manovre militari occidentali nel suo *Manuale di tattica*, pubblicato in due volumi nel 1889 (Arrigoni 1961, 255-268; Surdich 1990, 29-33).

L'attività scientifica dell'ufficiale italiano è testimoniata dall'enorme mole di lavori pubblicati sulle principali riviste dell'epoca, che coprono gli argomenti più disparati, dall'archeologia alla geografia, dalle scienze naturali agli studi sull'arte della guerra, dai diari di viaggio alla linguistica (Gerini padroneggiava perfettamente molte delle lingue parlate nella penisola indocinese); tra gli scritti pubblicati dall'ufficiale ottennero ampio risalto i volumi *On Siamese Proverbs and Idiomatic Expression* (1904), una raccolta di proverbi siamesi esposti nelle loro

lingue originali e tradotti in inglese, *Siamese Archeology: A Synoptical Sketch*, pubblicato nel 1904, una rassegna dei principali monumenti archeologici del Siam, e *A trip to the Ancient ruins of Kambojia*, in cui Gerini narrò il suo viaggio ad Angkor in occasione della partecipazione al convegno orientista di Hanoi nel 1902.

Presso la Biblioteca Maurizio Taddei dell'Università L'Orientale di Napoli sono conservati alcuni manoscritti di Gerini, la maggior parte dei quali scritti in lingua thai o mon, comprendenti studi sulla storia diplomatica del Siam, raccolte di annali, oltre a molti dizionari compilati confrontando termini in inglese e in cinese con le diverse traduzioni nelle lingue parlate in Siam, alcuni dei quali sulle scienze naturali.

Un ampio numero di manoscritti è dedicato alle *Cronache di C'hiêng-Mâi*, che occupano due volumi completi, oltre ad alcune sezioni trascritte in altri autografi¹⁴; Gerini riportò anche informazioni di carattere archeologico, come le "date di fondazione dei templi e monumenti vari (1288-1860)" e le "descrizioni d'edifici e monumenti sacri"¹⁵. L'ufficiale italiano aveva esaminato i documenti originali negli archivi reali thailandesi, come sembra emergere da una nota contenuta nell'indice del "Manoscritto Thai 11", una raccolta miscellanea di testi che include la traduzione della *Cronaca dal Müang-Yōng*, il cui codice originale era "proprietà del re del Siam"¹⁶. Alcuni volumi raccolgono gli "Annali del regno di Rama III"¹⁷, dedicati al regno di Jessadabodindra (1824-1851), e gli "Annali di Luang Prabang"¹⁸, incentrati sulle vicende storiche dei regni del Laos, con l'inserzione di leggende e storie mitiche accanto alle ricostruzioni storiografiche vere e proprie, corredate da un'appendice documentaria contenente liste reali delle dinastie laotiane e lettere reali inviate da un sovrano di Luang Prabang al primo ministro siamese Samuhanayok (XVIII secolo) e all'imperatore cinese¹⁹.

Un volume contiene la traduzione in lingua mon del volume di Étienne Gallois *L'ambassade de Siam au XVIIe siècle* (1862) curata da Gerini; lo studio esami-

¹² Regnò dal 1851 al 1868.

¹³ Regnò dal 1868 al 1910.

¹⁴ Università L'Orientale (Napoli), Biblioteca Maurizio Taddei [d'ora in poi BUOR], *Manoscritti Thai*, ms. Thai 11, *Primi capitoli delle cronache di C'hiêng-Mâi*, 1-46; ms. Thai 12, *Cronaca di C'hiêng-Mâi*, 83-168; ms. Thai 13-1, *Cronaca di C'hiêng-Mâi*, vol. I; ms. Thai 13-2, *Cronaca di C'hiêng-Mâi*, vol. II.

¹⁵ BUOR, ms. Thai 12, 197-208.

¹⁶ BUOR, ms. Thai 11, *Cronaca dal Müang-Yōng (Mahiyangana-nagara)*, traduzione dall'originale Lâu, proprietà del re del Siam, 117-184.

¹⁷ BUOR, ms. Thai 15, *Annal of Bangkok – King Rama III*, vol. I; ms. Thai 20, *Annal of Bangkok – King Rama III*, vol. II; ms. Thai 21, *Fascicolo IV, Annali del III Regno (dal 1824 al 1840)*.

¹⁸ BUOR, ms. Thai 18, *Annal of Luang Prabang*.

¹⁹ Nell'indice del manoscritto il nome del re di Luang Prabang è stato omissso.

nava l'ambasciata inviata dal Siam in Francia nel 1686, accolta con tutti gli onori dal re Luigi XIV, che ebbe ampio risalto in tutta Europa e fu oggetto di numerosi studi storiografici pubblicati fino alla seconda metà dell'Ottocento. La traduzione del testo, probabilmente, fu commissionata all'ufficiale italiano per favorire la stipulazione di nuovi accordi commerciali con la Francia, soprattutto dopo l'istituzione dell'"Indocina francese", che univa gli attuali territori del Vietnam, Laos e Cambogia²⁰.

Un manoscritto era dedicato all'etnografia delle popolazioni siamesi e analizzava le "cerimonie domestiche del Siam"²¹, mentre un altro volume era di natura prettamente scientifica, esaminava il complesso delle specie animali e vegetali della penisola indocinese e conteneva l'elenco delle risorse minerarie e commerciali del Siam, scritto in seguito ad un viaggio di ispezione effettuato dall'ufficiale italiano²².

Alcuni taccuini, infine, contenevano appunti relativi alle relazioni diplomatiche tra il Siam e la Cina, probabilmente appunti preparatori per il volume *Siam's Intercourse with China*, pubblicato nel 1899, che riguardava proprio la storia delle relazioni tra gli antichi regni siamesi e l'Impero cinese, in cui l'autore introdusse il suo metodo storiografico basato sulla comparazione tra eventi storici e indagini linguistiche, queste ultime scaturite dalla necessità di confrontare i toponimi delle città antiche con i toponimi dell'epoca dell'autore²³. Nella sezione introduttiva del "Manoscritto Thai 25", intitolata "Il Fou-nan, annali cinesi", Gerini annotò le vicende storiche della penisola indocinese riportate nelle fonti cinesi, ricorrendo alla comparazione linguistica tra il mandarino ed il malese per determinare i toponimi; l'autore riportò anche i titoli dei volumi consultati per le ricerche, come lo studio di Friedrich

Hirth (1885) sulle relazioni tra le regioni orientali dell'Impero romano e la Cina²⁴.

A.D. 222-277. During the Wu Period a traveller called K'ang T'ai was sent to Fu-nan, who afterwards reported on his journey (cf. Ma Tuan-lin, ch. 331, 19). Hirth's "China and the Roman Orient", 169, f. n. Wu-Shih-wai-kuo-chuan: "Account of Foreign Countries at the Time of the Wu, A. D. 222-277 – Ibid., 168, f. n."²⁵

Gerini espose alcune congetture in diversi punti del testo; nella descrizione della "ambasciata cinese a Chi-tu", datata al 607-608 d. C., ravvisò nella regione del Chi-tu il Siam, basandosi sul raffronto filologico dei toponimi delle località visitate dalla spedizione, delle quali annotò la pronuncia e l'origine semantica. Nel volume *Historical Retrospect of Junkceylon Island*, dedicato alla storia dell'isola thailandese di Phuket, Gerini riservò una sezione dell'introduzione alle teorie relative all'origine del nome, comparando le analisi linguistiche effettuate dal capitano inglese Thomas Forrest e dall'orientalista William Crooke; nella seconda parte, l'autore riportò un'ampia documentazione tratta dai diari di esploratori e viaggiatori che visitarono l'isola di Phuket a partire dal Cinquecento, con le trascrizioni e i commenti dei resoconti (Gerini 1905, 46-58; Forrest 1792, 29-30; Crooke 1852; Arrigoni 1961, 258).

Gerini lasciò tutti i suoi incarichi nel 1906, congedandosi dall'esercito con il grado di colonnello e ottenendo dal re Chulalongkorn il titolo nobiliare di *Phra*, il secondo per importanza nell'aristocrazia siamese, stabilendosi definitivamente in Italia; mantenne comunque le sue corrispondenze con la *Siam Society*, le inglesi *Royal Asiatic Society* e la *Royal Geographical Society*, la francese *École Française d'Extrême-Orient*. Il contributo apportato dall'ufficiale italiano alla conoscenza del Siam fu notevole, soprattutto nell'ambito della corografia, registrando i nomi di località visitate durante i suoi viaggi lungo la costa orientale del golfo siamese e nel retroterra; le sue competenze linguistiche e scientifiche gli permisero di annotare una mole di informazioni relative alla toponomastica, alle risorse minerarie dei luoghi esplorati, alle leggende locali e alle testimonianze storiche e archeologiche (Arrigoni 1961, 265-268).

²⁰ BUOR, ms. Thai 10, *Diplomatic Relations between Siam and France. Translation by Gerini into Mon from 'L'ambassade de Siam au XVII siècle by Étienne Gallois, Paris, 1862 and others. Cfr. Gallois, 1862; sulla missione siamese presso la corte di Luigi XIV cfr. Biedermann, Gerritsen e Riello, 2017, 235-265. Sul fallimento degli accordi commerciali franco-siamesi del 1862 cfr. Le Bas, 1999, 91-112.*

²¹ BUOR, MS. Thai 19, *Cerimonie domestiche del Siam (Syāma Samskāra)*. Il volume era ripartito nelle sezioni "Cerimonie per la nascita dei bimbi" (3-12), "Riti per la recisione del ciocchetto" (13-20), "Riti nuziali" (21-32), "Riti funebri" (33-54), "Ordinazione quale novizio o monaco Buddhista" (55-86), "Varia".

²² BUOR, ms. Thai 14, *Studi ed appunti di Storia Naturale che si riferiscono all'Indo-China in generale ed al Siam in particolare, per G. E. Gerini*. Il volume era ripartito nelle sezioni "Geologia" (1-50), "Mineralogia" (50-100), "Botanica" (100-180), "Mammologia" (180-220), "Aviologia" (220-240), "Ittiologia" (240-260), "Entomologia" (260-288). Sui viaggi di Gerini nel Siam e nella penisola indocinese cfr. Arrigoni, 1961, 261-262.

²³ BUOR, ms. Thai 25. Una sintesi del volume fu pubblicata in forma di saggio (Gerini, 1902, 119-147).

²⁴ Lo studio era basato su una collazione di fonti cinesi, tradotte e comparate con le vicende storiche delle regioni orientali dell'Impero romano, in particolare Siria, Egitto e Asia minore. Sulle fonti cinesi relative al Sudest asiatico cfr. Guida, 2007.

²⁵ BUOR, MS. Thai 25, 4. Il testo è scritto quasi interamente in italiano, salvo alcune note in inglese.

5. Considerazioni conclusive

Il contesto politico-culturale nel quale vennero redatte le riflessioni storiografiche italiane sulle civiltà del Sudest asiatico fu caratterizzato dalla progressiva affermazione dell'imperialismo, che influenzò profondamente gli studi orientalistici in Italia, alterandone le originali connotazioni, esclusivamente culturali, in favore di una prospettiva strumentale alle ragioni espansionistiche del paese (Lowndes Vicente 2012, 134-135). Queste contraddizioni erano riscontrabili anche nelle opere di intellettuali come il saggista Angelo De Gubernatis, in gioventù sostenitore di una "visione pacifista della politica nazionale nel corso del processo di unificazione italiana" (Lowndes, Vicente 2012, 134; Taddei 1995, 15-17), nella maturità fautore dell'espansione coloniale e della guerra in Libia; nel volume *Peregrinazioni Indiane*, pubblicato nel 1887, De Gubernatis giustificò "l'utilizzo della forza in territorio africano" (Lowndes, Vicente 2012, 135; De Gubernatis 1887, 7-8), arrivando a proporre l'occupazione italiana della città di Diu, in India, per sfruttarne il potenziale commerciale (Lowndes, Vicente 2012, 161-163; De Gubernatis, 1887, 230-231).

L'attività dei mediatori culturali che agirono nel Sudest asiatico nelle stesse decadi non era disgiunto dal contesto politico italiano dell'epoca; i saggi sulla Birmania compilati da padre Paolo Abbona e dall'ammiraglio Racchia, ad esempio, erano stati redatti in occasione dei negoziati che portarono alla ratifica del trattato di amicizia e commercio del 1871, mentre l'articolo pubblicato da Emilio Cerruti sulla "Nuova Antologia" proponeva una visione delle relazioni tra Genova e le isole dell'arcipelago indomalese strumentale ai suoi progetti coloniali. Gli scritti di Modigliani erano meno compromessi con le istanze politiche del governo italiano e avevano la finalità precipua di fornire ragguagli storico-linguistici sulle località esplorate dall'etnografo; i manoscritti thai conservati presso l'Università L'Orientale di Napoli, infine, erano stati compilati da Gerini per raccogliere informazioni su particolari tematiche, in vista di una loro futura rielaborazione e pubblicazione.

In generale, gli italiani interagirono con le popolazioni locali apprendendo direttamente i loro idiomi, come fecero padre Abbona e Gerini, che padroneggiavano perfettamente molte delle numerose lingue parlate nella penisola indocinese, oppure servendosi di interpreti e traduttori, come fece Emilio Cerruti, che si affidò a guide malesi e conosceva il *pidgin english*, una lingua franca, parlata nell'arcipelago, composta da elementi di cinese, malese e inglese, usata in particolare dai mercanti e dai missionari²⁶.

La circolazione di notizie non fu unidirezionale, dal Sudest asiatico all'Italia, in quanto i governi dell'Indocina erano informati delle recenti vicende dell'unificazione nazionale italiana; l'ammiraglio Racchia, ad esempio, scrisse che rimase "sbalordito dal magico effetto che nell'Estremo Oriente, al Giappone come in China come al Siam, produsse sulle alte classi della società, l'occupazione di Roma per parte dell'Italia", aggiungendo che il re del Siam, in occasione di un'udienza concessa all'ufficiale italiano, "fece allusione a codesto gran fatto, quando disse che era ben lieto di vedere il regno di Siam alla vigilia d'essere legato con un gran paese quale l'Italia da un trattato d'amicizia e di commercio" (Racchia 1871b, 68). Le notizie relative all'unificazione italiana erano giunte attraverso la stampa occidentale, oppure diffuse dagli europei attivi nel paese.

La conoscenza della storia italiana era invece mediata dalla circolazione di resoconti di viaggio, come il diario compilato dallo Shāh di Persia Nāṣiri'd-Dīn Qājār (1831-1896), redatto dal sovrano in occasione di una serie di visite di Stato effettuate nel continente europeo nel 1873, nel corso delle quali visitò l'Italia; il diario fu letto dal re siamese Rama V (Chulalongkorn) quando effettuò il primo viaggio in Europa, nel 1897, considerandolo «una valida fonte di informazioni» sui paesi visitati²⁷. L'impiego di fonti arabo-persiane, utilizzate sia dalle autorità politiche indocinesi sia dagli studiosi italiani come Modigliani, è esemplificativo dei processi di diffusione trans-continentale di "forme ibride" di conoscenza, "frutto della mescolanza di idee e tradizioni diverse" (Di Fiore, Meriggi 2011, 36) rese possibili proprio dalla formazione dei domini imperiali europei e dalla contestuale trasmissione di informazioni storico-politiche tra aree culturali distinte (Roger 2001, 121).

La genesi di una "globalizzazione culturale" (*cultural globalization*), sostenuta attraverso la divulgazione di informazioni storico-politiche e la traduzione di testi, è stata esaminata soprattutto in riferimento all'età moderna, in particolare per approfondire il ruolo dei traduttori e dei redattori di compendi in qualità di "agenti dei processi di mondializzazione" degli scambi interculturali (Andretta et al. 2015, 9; Starn 2002, 296-307; Behiels et al. 2014, 113). All'inizio dell'Ottocento, le pubblicazioni

Cerruti, nel quale l'esploratore sostenne che "il viaggiatore europeo, cui piacesse di fare delle esplorazioni al nord di Nuova Guinea, farebbe cosa eccellente di recarsi anzitutto a Salavatti dove potrebbe facilmente studiare la lingua papuana e stringere relazioni con quegli indigeni" (Cora 1873, 159), per cui probabilmente Cerruti parlava il malese.

²⁷ Lohapon, 2007, 30-31; Redhouse 1874, 295-357. Lo Shāh riportò una vivida descrizione dell'incontro con Vittorio Emanuele II, che gli donò alcuni ritratti in mosaico, descrivendoli come tipici esempi dell'arte italiana, diversi dalle opere in intarsio tipiche della Persia (Redhouse 1874, 296).

²⁶ Vecoli, Durante 2014, 56 nota 21; Cora 1873, 155-157. Il geografo Guido Cora riportò nello stesso resoconto un estratto di un articolo di

riguardanti il Sudest asiatico stampate in Italia riguardavano soprattutto studi di economia e scienze naturali, per l'attenzione mostrata dagli industriali nei settori agricolo e tessile, interessati a migliorare le produzioni e dedicati ad esperimenti di acclimatazione di animali e piante provenienti dal continente asiatico (Nalesini 2009, XXV; Bonafous 1827); in gran parte si trattava di pubblicazioni di memorie compilate da esploratori e militari europei attivi nel Sudest asiatico, come il compendio pubblicato sugli "Annali universali di statistica" nel 1830 contenente estratti dei resoconti del naturalista scozzese George Finlayson e del diplomatico Henry Burney, che avevano perlopiù qualche anno prima il Siam (Missione a Siam e ad Hué 1830, 182-189; Finlayson 1826; Burney 1995).

L'editoria registrò un netto aumento nella seconda metà del XIX secolo, con pubblicazioni estese alle relazioni di viaggio e alla storia delle civiltà del Sudest asiatico, conseguenza dell'interesse mostrato da istituzioni scientifiche italiane, come il Museo Civico di Storia Naturale di Genova e il Museo di Storia Naturale di Torino, che finanziarono spedizioni nel Sudest asiatico finalizzate all'allestimento di raccolte museali naturalistiche ed antropologiche; il sostegno fornito dal governo italiano alle ricognizioni nell'arcipelago indomalese, per sondare i territori da adibire a colonie penali, le campagne navali sostenute dalla Marina, che portarono alla stipula dei trattati diplomatici con la Birmania e il Siam, contribuirono all'interesse verso le civiltà del Sudest asiatico e agli incontri transculturali che ne derivarono.

Riferimenti bibliografici

- Abbona Coverlizza, A. M., Cardinali, V. (a cura di). (2013). *Missionario e diplomatico. L'avventura di Padre Paolo Abbona dal Piemonte alla Birmania*. Torino, Effatà Editrice.
- Andretta, E., Valeri, E., Visceglia, M. A., Volpini, P. (a cura di). (2015). *Tramiti. Figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna*. Roma, Viella.
- Angelini, S. (1965). *Il tentativo italiano per una colonia nel Borneo, 1870-1873*. Roma, Biblioteca della «Rivista di studi politici internazionali», 526-579.
- Cenni storici sui vantaggi ottenuti dalla Gran-Bretagna nell'ultima guerra terminata contro i Birmani (1827). *Annali universali di statistica economia pubblica, storia e viaggi*, serie 1, 12 (35), 153-166.
- Altri cenni storici sull'Impero Birmano (1828). *Annali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio*, serie 1, 17 (51), 313-321.
- History of the Indian Archipelago ec. – Storia dell'arcipelago Indiano contenente le notizie sui costumi, le arti, la lingua, le istituzioni, la religione ed il commercio de' suoi abitanti (1828). *Annali universali di statistica economia pubblica, storia, viaggi e commercio*, serie 1, 15 (43), 104-105.
- Missione a Siam e ad Hué, capitale della Cochinchina negli anni 1821 e 1822 del fu George Finlayson; viaggio a Siam nel 1825 del capitano Burney; colpo d'occhio rapido sulla Cochinchina di Purefoy (1830). *Annali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio*, 36 (77-78), 182-189.
- Arioli, A. (2015). *Isolario arabo medioevale*. Milano, Adelphi.
- Arrigoni, A. M. (1961). I viaggi nel Siam del Colonnello Gerolamo Emilio Gerini dai manoscritti inediti. *L'Universo. Rivista dell'Istituto Geografico Militare di Firenze*, 41 (2), 255-268.
- Baldussi, A., Manduchi, P., Melis, N. (2005). *Le mille e una strada. Viaggiare pellegrini nel mondo musulmano*. Milano, FrancoAngeli.
- Battaglia, R. (1958). *La prima guerra d'Africa*. Torino, Einaudi.
- Behiels, L., Thomas, W., Pistor C. (2014). Translation as an Instrument of Empire. The Southern Netherlands as a Translation Center of the Spanish Monarchy, 1500-1700. *Historical Methods*, 47 (3), 113-127.
- Bonafous, M. (1827). *Cenni sull'introduzione delle capre del Tibet in Piemonte: loro governo e loro mescolanza colle indigene, discorso di Matteo Bonafous*. Torino, Tipografia Chirio et Mina.
- Brunialti, A. (1882). *Le colonie degli Italiani*. Torino, Utet.
- Burney, H. (1995). *The Journal of Henry Burney in the capital of Burma, 1830-32, with an introduction of Nicholas Tarling*. Auckland, New Zealand Asia Institute - University of Auckland.
- Calchi Novati, G. P. (a cura di) (2011). *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*. Roma, Carocci.
- Cerruti, G. E. (1872a). *Della deportazione come base fondamentale della riforma carceraria e della colonizzazione italiana: Lettera / di G. Emilio Cerruti al cavaliere Tancredi Canonico*. Torino, Stabilimento Giuseppe Civelli.
- Cerruti, G. E. (1872b). *La questione delle colonie considerata per rapporto alle attuali condizioni dell'Italia, raccolta di articoli pubblicati nella "Gazzetta del Popolo" di Torino aumentati ed annotati dall'Autore*. Torino, Stamperia Gazzetta del Popolo.

- Cerruti, G. E. (1874). La Melanesia-Polinese considerata per rapporto alla sua produttività ed alla sua importanza commerciale. *Nuova Antologia*, (25), 466-476.
- Chiarelli, C. (2011). Modigliani, Elio. Nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, (75), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Cora, G. (1873). Recenti spedizioni alla Nuova Guinea. *Cosmos*, I, 155-157.
- Cozza, F. (2018). *Annibale è passato da qui. La (ri)costruzione del passato tra archeologia e storia locale*. In Iuso, A. (a cura di). *Il senso della storia*. Roma, CISU Editore, 143-160.
- Crawfurd, J. (2014). *History of the Indian Archipelago, containing an Account of the Manners, Art, Languages, Religions, Institutions, and Commerce of its Inhabitants*. Cambridge, Cambridge University Press (I Ed. Edinburgh, Archibald Constable & Co., 1820).
- Crooke, W. (1852). *Malay Dictionary*. London.
- De Faria y Sousa, M. (1628). *Epítome de las histórias portuguesas*. Madrid.
- De Gubernatis, A. (1887). *Perenigrazioni Indiane*. Firenze, Niccolai, 2 voll.
- De Leone, E. (1955a). Le prime ricerche di una colonia e la esplorazione geografica, politica ed economica. *L'Italia in Africa*, vol. II, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 31-72.
- De Leone, E. (1955b). Gli Italiani in Birmania nel XIX secolo. *L'Universo, rivista dell'Istituto Geografico Militare*, 35, 425-438.
- Di Fiore, L., Meriggi, M. (2011). *World History. Le nuove rotte della storia*. Roma-Bari, Laterza.
- Documenti Diplomatici Italiani* (1872). Serie II, vol. 4, n. 211, "Il Ministro a L'Aja, Bertinatti, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta", R. confidenziale 83, L'Aja, 28 novembre 1872 (per. il 4 dicembre), 207-209.
- Du Bois, T. D. (2009). *Casting Faiths: Imperialism and the Transformation of Religion in East and Southeast Asia*. Basingstoke, Palgrave MacMillan.
- Elliott, H. M. (1867). *History of India as told by his own historians*. London.
- Ferrand, G. (1914). *Relations de voyages et textes géographiques arabes, persans et turks relatifs à l'Extreme-Orient du 8e au 18e siècle; traduits, revus et annotés*. Paris, E. Leroux.
- Filippi, F. (2008). *Da Torino a Bangkok. Architetti e ingegneri nel Regno del Siam*. Venezia, Marsilio.
- Forrest, T. (1792). *Voyage from Calcutta to Mergui Archipelago*. London.
- Finlayson, G. (1826). *The Mission to Siam and Hué, the capital of Cochin China, in the years 1821-22, with a Memoir of the Author, by Sir Thomas Stamford Raffles*, F. R. S. London, John Murray, Albemarle Street.
- Gallo, M. (2018). *Le pietre ricordano. Una storia sui petroglifi della Nuova Caledonia*. In Iuso, A. (a cura di), *Il senso della storia*. Roma, CISU Editore, 125-141.
- Gallois, A. É. (1862). *L'ambassade de Siam au XVII siècle*. Paris, Typographie E. Panckoucke et Cie.
- Gerini, G. E. (1902). Siam's intercourse with China. *Imperial and Asiatic Quarterly Review*, 12 (25), 119-147.
- Gerini, G. E. (1905). *Historical Retrospect of Junkceylon Island*. By Colonel G. E. Gerini, M. R. A. S., M. S. S. etc. etc. 2 voll. Bangkok, Journal of Siam Society.
- Guida, D. (2007). *Nei mari del Sud. Il viaggio nel Sud-Est Asiatico tra realtà e immaginazione: storiografia e letteratura nella Cina Ming e Qing*. Roma, Edizioni Nuova Cultura.
- Hall, D. G. E. (2016). *Early English Intercourse with Burma, 1587-1743*. London, Routledge. (I Ed. 1928).
- Hirth, F. (1885). *China and the Roman Orient: researches into their ancient and medieval relations as represented in old chinese records*. Leipsic & Munich, Georg Hirth - Shanghai & Hongkong, Kelly & Walsh.
- Iannettone, G. (1984). *Presenze italiane lungo le vie dell'Oriente nei secoli XVIII e XIX nella documentazione diplomatico-consolare italiana*. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Le Bas, D. (1999). La venue de l'ambassade siamoise en France en 1861. *Aséanie*, 3, 91-112.
- Lohapon, N. (2007). Relazioni internazionali tra il Siam e l'Italia: la "Colonia Intellettuale Italiana a Bangkok", 1868-1930, tesi di dottorato in Storia, Istituzioni e Relazioni internazionali dei Paesi extraeuropei, Università degli Studi di Pisa, Italia.
- Lowndes Vicente, F. (2012). *Altri orientismi. L'India a Firenze, 1860-1900*. Firenze, Firenze University Press.
- Modigliani, E. (1892). *Fra i Batacchi indipendenti*. Milano, Fratelli Treves.
- Modigliani, E. (1890). *Un viaggio a Nias*. Milano, Fratelli Treves.
- Modigliani, E. (1894). *L'isola delle donne. Viaggio ad Engano*. Milano, Hoepli.

- Modigliani, E. (1891). Antiche relazioni fra l'Oriente e l'Occidente in ordine alle prime notizie su Nias. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 24, 763-772.
- Nalesini, O. (2009). *L'Asia sud-orientale nella cultura italiana. Bibliografia analitica ragionata, 1475-2005*. Roma, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente.
- Negri, C. (1864). I commerci dell'Asia orientale. In *La grandezza italiana. Studi, confronti, desiderii*. Torino, Paravia, 313-317.
- Racchia, C. A. (1871a). Notizie intorno alla storia birmana. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 7, 35-94.
- Racchia, C. A. (1871b). Di una missione italiana al Siam. *Bollettino Consolare*, 7, p. I, n. 2, 59-82.
- Raffles, Sir T. S. (1817). *The History of Java*. 2 voll., London, John Murray.
- Redhouse, J. W. (a cura di). (1874). *The Diary of H. M. the Shah of Persia during his tour through Europe in A. D. 1873, by J. W. Redhouse (a verbatim translation)*. London, John Murray.
- Reid, A. (2006). Is there a Batak History? *Asia Research Institute, Working Paper Series*, (78), Asia Research Institute, National University of Singapore.
- Reid, A. (1995). *Witnesses to Sumatra. A Travellers' Anthology*. Kuala Lumpur-New York, Oxford University Press.
- Reinaud, J. T. (1845). *Rélation des voyages faits par les Arabes et les Persans dans l'Inde et à la Chine*. Paris.
- Riello, G. (2017). "With Great Pomp and Magnificence". Royal Gifts and the Embassies between Siam and France in the Late Seventeenth Century. In Biedermann, Z., Gertsens, A., Riello, G. (a cura di), *Global Gifts: The Material Culture of Diplomacy in Early Modern Eurasia*. Cambridge, Cambridge University Press, 235-265.
- Roger, C. (2001). La conscience de la globalité (commentaire). *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 56 (1), 119-123.
- Starn, R. (2002). The Early Modern Muddle. *Journal of Early Modern History*, 6 (3), 296-307.
- Subrahmanyam, S. (2014). *Mondi connessi. La storia oltre l'eurocentrismo (secoli XVI-XVIII)*. Roma, Carocci.
- Sunderman H. (1884). *Die Insel Nias und die Mission daselbst: eine Monographie*. Gutersloh, Missions-Zeitschrift.
- Surdich F. (1990). Da Albenga al Siam: Gerolamo Emilio Gerini (1860-1912). *Risorse*, 4 (1), 29-33.
- Tachot, L. B., Gruzinski, S. (a cura di). (2001). *Passeurs culturels. Mécanismes de métissage*. Paris, ÉMSH.
- Taddei, M. (1995). Angelo De Gubernatis e il Museo Indiano di Firenze: un'immagine dell'India per l'Italia Umbertina. In Taddei, M. (a cura di). *Angelo De Gubernatis: Europa e Oriente nell'Italia Umbertina*. Napoli, Istituto Universitario Orientale, vol. I, 1-37.
- Tarling, N. (a cura di). (2003). *The Cambridge History of Southeast Asia, vol.3 (From c.1800 to the 1930s)*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Thaw, Kaung (2003). Accounts of King Bayinnaung's Life and Hanthwady Hsin-byu-myashin Ayedawbon, a Record's of his Campaigns. *Myanmar Historical Research Journal*, (11), 23-42.
- Topich, W. J., Leitch, K. A. (2013). *The history of Myanmar*. Santa Barbara (CA), Greenwood.
- Trocki, C. A. (2003). Political Structures in the Nineteenth and Early Twentieth Century. In Tarling, N. (a cura di). *The Cambridge History of Southeast Asia, vol.3 (From c.1800 to the 1930s)*. Cambridge, Cambridge University Press, 75-124.
- Ufficio Storico della R. Marina (a cura di). (1936). *Storia delle Campagne Oceaniche della R. Marina*. Roma.
- Van der Lith, P. A. (1883). *Livre des Merveilles de l'Inde par le capitaine Bozorg, fils de Chahriyâr de Râmhormoz*. Leiden, Brill.
- Vecoli, R., Durante, F. (2014). *Oh capitano! La vita favolosa di Celso Cesare Moreno in quattro continenti, 1831-1901*. Venezia, Marsilio.